

# **Audizioni informali, nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 1194 Governo di conversione del decreto-legge n. 61 del 2023, recante interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023**

19 giugno 2023 - Vanda Bonardo – Legambiente

In quanto rappresentante di un'associazione ambientalista non entrerò nel merito delle singole questioni, non essendo questo la nostra *mission*, piuttosto mi concentrerò su osservazioni di carattere generale (e di metodo) che sottendono le problematiche trattate nel presente decreto-legge.

In premessa desidero ricordare che a più di un mese dall'alluvione in Emilia Romagna non è stato ancora nominato chi deve affrontare la ricostruzione e come: ad ogni evento si procede con tempi e regole diverse. Relativamente alla nomina del commissario, il buon senso ci fa dire che ruolo del commissario dovrebbe essere assunto da chi conosce il territorio e gli amministratori, anche allo scopo di evitare assurdi doppioni. Le conseguenze di questi indugi sono molteplici: incertezza nelle scelte, tempi di ripristino lunghi ma soprattutto mancanza di garanzia dei diritti per le persone colpite e grosse difficoltà per amministrazioni locali. Ad esempio in Emilia Romagna rimane aperto il problema delle risorse per le strade interrotte e la messa in sicurezza dei pendii in frana, situazioni dove i sindaci si stanno esponendo in prima persona, indebitandosi per assicurare la tempestività dei lavori.

Due gli ambiti di riflessione:

1. Come affrontare l'emergenza e le prime fasi della ricostruzione giacché viviamo in un Paese fortemente antropizzato dove i rischi sono molteplici e gli eventi estremi sono sempre più frequenti.
  2. Come avviare percorsi di ricostruzione per ridurre i rischi futuri (messa in sicurezza) e soprattutto come non ripetere gli errori del passato.
- 
1. L'assenza di una *governance* chiara, col susseguirsi degli eventi calamitosi, ha confermato la tendenza alla stratificazione e sovrapproduzione normativa, rendendo complessa l'attuazione stessa delle norme. Occorre uno strumento normativo di riferimento che faciliti l'attuazione delle azioni necessarie alla ricostruzione. Senza tale strumento, ancora oggi, le comunità e quelle che saranno colpite da nuovi disastri, vivono nell'incertezza. Occorre, infatti, affrontare il processo di ricostruzione materiale e socioeconomica delle comunità in modo organico, al fine di promuovere e tutelare realmente i diritti delle persone colpite. Come ricorda la campagna #Sicuriperdavvero (alla quale Legambiente aderisce) si invita, ad intervenire al più presto con una proposta di legge che deleghi il Governo all'adozione di un Codice delle Ricostruzioni. Tale Codice potrà costituire il riferimento per disciplinare futuri processi di ripristino e, nel contempo, assicurare la ripresa e lo sviluppo nei territori impattati dalle calamità, ben sapendo che la ricostruzione dipende molto da come si gestisce l'emergenza.
  2. La particolare situazione del territorio italiano, aggravata dai cambiamenti climatici, ci costringe a gestire quel che fino a ieri consideravamo un'anomalia come una prassi normale. Infatti, l'Italia deve uscire dalla logica della risposta emergenziale e lavorare quotidianamente sulla prevenzione e la mitigazione, attraverso l'articolazione e l'integrazione di politiche ed investimenti capaci di ridurre i molteplici rischi che insistono

sul nostro Paese ed affrontare così con meno danni possibili l'impatto degli eventi. Occorre introdurre in maniera strutturale nel quadro normativo generale l'approccio pianificatorio integrato e multidisciplinare capace di coniugare tutte le componenti geologiche, sociali, economiche e culturali di un territorio, garantendo il massimo della sicurezza possibile, e quello del *building back better* (ricostruire meglio). In attesa che gli effetti dell'emergenza climatica si riducano occorrerà *adattare* il territorio con politiche per ridurre il rischio anche attraverso un utilizzo più cogente della normativa esistente. In particolare si sottolinea la necessità di assumere decisioni non più procrastinabili come il divieto di edificazione/riedificazione nelle aree a rischio idrogeologico o più semplicemente il divieto di tombamento dei corsi d'acqua e il divieto di utilizzo dei piani interrati per abitazioni. Occorre puntare su interventi coraggiosi ed efficaci, iniziando con le delocalizzazioni degli insediamenti residenziali e produttivi più a rischio. Il problema non sono le nutrie, questi animali non possono essere responsabili di un'alluvione come vuole farci credere la vulgata di questi tempi. Accorgimenti come griglie di ferro sugli argini possono ridurre i danni che comunque si tratta di situazioni puntuali e non di aree vaste come quelle interessate dal fenomeno alluvionale della Romagna. La questione richiede uno sguardo più ampio, capace di cogliere la complessità dell'evento e delle molteplici interazioni dei diversi fattori.

Si sottolinea poi l'importanza di quelle misure che riescano a dare una maggior coerenza alle direttive europee in materia di acque (Direttiva 2000/60/CE) e di alluvioni (Direttiva 2007/60/CE). Una quantità imponente di studi scientifici ci chiede di valutare i progetti e gli interventi in funzione della loro capacità di favorire processi di rinaturalizzazione idrologica dei bacini e geomorfologica dei versanti per ridare spazio ai corsi d'acqua, rallentare la velocità della corrente e favorire il miglioramento della filtrazione naturale dell'acqua e della ricarica delle falde acquifere attraverso progetti di *river restoration e natural basic solution*. Molta attenzione dovrà essere dedicata al controllo dei progetti, evitando di finanziare progetti datati. Il motto "*ricostruire come prima e dove prima*" non funziona più. I progetti devono essere aggiornati all'intensificarsi degli eventi estremi dell'ultimo decennio oltre che valutati su scala di bacino idrografico.

Problemi così complessi richiedono soggetti adeguati a cui affidare la regia degli interventi, in maniera sovraordinata rispetto a Regioni e Comuni. A questo scopo esistono le Autorità di distretto, che oltre a fornire quadri, scenari e piani di gestione sempre più aggiornati e puntuali, devono essere dotate di risorse, tanto economiche quanto tecniche, che permettano di indirizzare, controllare e seguire tempestivamente e con una chiara direzione lo sviluppo dei territori; non ultimo un coordinamento di enti quali ad esempio i consorzi di bonifica che come stiamo osservando in Emilia Romagna si muovono in ordine sparso con azioni discordanti. Solo così potremo uscire finalmente dalla logica dell'emergenza, puntando su una corretta pianificazione e gestione ordinaria del nostro fragile Paese.